

Dini rientrato in Italia alle prese con la «par condicio»

Governo e televisioni È ancora polemica

Oggi lo sciopero dei giornalisti Rai

Ritorno da Bangkok tra le polemiche per il presidente-candidato Lamberto Dini. Il decreto sull'emittenza che favorirebbe Cecchi Gori si è intrecciato con la sconfitta della Rai da parte del medesimo imprenditore. E a tutto questo si aggiunge la questione par condicio che vedrebbe un Dini favorito in tv dalla sua doppia veste di governante e candidato. Non è che l'inizio. Intanto per la Rai, i cui giornalisti oggi scioperano, comincia un'altra settimana difficile.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA Par condicio, partito-azienda, il rischio che Dini compaia troppo in tv nella sua doppia veste di presidente del consiglio e di candidato, la Rai nel pallone Lamberto Dini, al suo rientro da Bangkok, ha trovato bella e pronta la polemica che sembra destinata solo ad aumentare. Gli avversari lo accusano di aver confezionato ad uso e consumo del fiorentino (come lui) Cecchi Gori un decreto che spiana la strada al padrone di Tmc e Videomusic verso il terzo polo, ma anche di utilizzare in modo improprio il suo ruolo di presidente del consiglio per occupare un po' di etere in più degli avversari. «Non ho mai visto un fiorentino che vuol rendere un servizio ad un altro fiorentino» ha commentato Indro Montanelli (fiorentino pure lui) aggiungendo sulla questione dei diritti tv sul calcio che «Cecchi Gori è stato ammesso all'asta come terzo comoda perché la Lega Calcio aveva paura che se ci fossero stati due soli concorrenti, Rai e Fininvest, si sarebbero messi d'accordo tra loro per fare un'offerta più bassa possibile». Ed anche il deputato progressista Giuseppe Giulietti e il responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita intervengono sulla strumentalizzazione assurda della vicenda dei diritti calcistici da parte delle forze del Polo. Giudicare il recente decreto varato dal governo un regalo a Cecchi Gori ha (per chiunque abbia seguito il problema) dell'incredibile. La parte di quel provvedimento che riguarda l'emittenza hanno aggiunto: «è stata richiesta unanime dalle associazioni delle radio e delle tv» che si erano viste calpestate nei loro diritti dallo strapotere delle concentrazioni. L'invito a ricordare come nel '92 fu stilata la graduatoria delle emittenti va a chi sta polemizzando in queste ore.

Walter Veltroni che non sembra messo in apprensione più di tanto della par condicio affermando che «oggi non siamo più preoccupati come in passato per le tv di destra, perché gli italiani hanno finalmente capito cosa si nasconde dietro e non voteranno per quello che dice Iva Zanicchi» c'è un Silvio Berlusconi che segnala come lui sia stato finora uno dei leader meno presenti in tv. Ma si va oltre la schermaglia quando Irene Pivetti chiede «una riflessione per una modifica della par condicio, per garantire che tutti i candidati siano sullo stesso piano». E quando, in modo più esplicito, Rocco Buttiglione (cui fa eco Casini) accusa Dini non solo di «essersi candidato in modo scorretto ma di aver trasformato un intero governo in un partito con l'aggravante che nessuno dei suoi esponenti è mai stato eletto dal popolo». Ma da ambienti di Palazzo Chigi, a questo proposito, si fa rilevare che la gran parte dei titolari dei ministeri più rappresentativi non si candiderà.

Tensione alla Rai

Data questa situazione non va sottovalutata che è una Rai orfana e attrezzata di bilancio quella che si presenta ai nastri di partenza di una settimana tra le più difficili fin qui vissute dall'azienda. Andiamo con ordine (nei limiti del possibile). Lo sciopero video-voce dei giornalisti oggi renderà visibile l'esasperazione che già c'era in azienda e che ha raggiunto il culmine dopo la sconfitta nell'asta per i diritti sulla trasmissione delle partite di calcio. Paradossalmente proprio lo sciopero dei giornalisti (cui i colleghi «soddisfatti» di Telemontecarlo hanno espresso la loro solidarietà) favorirà le trasmissioni di approfondimento politico che, dal primo giorno di marzo, devono assicurare presenze e spazi, quotati appunto con il bilancio tra i diversi partiti. Bruno Vespa (esentato dallo sciopero) ed il suo *Porta a porta* andranno, così, regolarmente in onda. Anzi, visto che il tempo a disposizione sarà di più, oltre al previsto intervento di Massimo D'Alema saranno intervistati, in successione, anche Gerardo Bianco e Raffaele Costa. Per riuscire a garantire l'intera carrellata sulle forze politiche che la trasmissione sono stati trovati altri due spazi, uno domenica 10 e l'altro venerdì 15. Lo stesso avverrà per gli altri programmi visto che non è stato possibile ipotizzare una sinergia tra le trasmissioni. Gli ultimi detta-



gli su come la Rai garantirà la par condicio da qui in avanti saranno analizzati nella riunione di questa mattina tra Jader Jacobelli, «garante» aziendale e i conduttori dei diversi programmi. E sempre per la giornata odierna è previsto l'incontro tra Pippo Baudo convalescente a Morlupo e la presidente Moratti che, forse, potrebbe significare il primo passo sulla strada di un ritorno del direttore artistico dimissionario in seno a «mamma Rai» che, non va dimenticato, continua a restare senza direttore generale. Mercoledì si potrebbe avere la nomina del sostituto di Minicucci. Ma, visto l'andazzo, non è da escludere un altro n-



Letizia Moratti. A sinistra Vittorio Cecchi Gori

L'avvocato Pisapia si candida a Milano con Rifondazione

L'avvocato Giuliano Pisapia, figlio di uno dei padri del nuovo codice di procedura penale, Glandomenco, si è detto disposto a candidarsi nel collegio «Milano 1» per la Camera come indipendente nelle file di Rifondazione comunista. Lo farà se, nello stesso collegio, non si candiderà per l'Ulivo Walter Veltroni. In una nota diffusa nel pomeriggio l'avv. Pisapia sostiene di essersi deciso a scendere in campo «dopo l'invito rivolto da Veltroni affinché, anche a Milano, il mondo delle professioni si impegni direttamente nella vita istituzionale del Paese in rappresentanza di un'area che rappresenta la cultura democratica di Milano». Pisapia, che ha ricevuto un invito a candidarsi dalla direzione nazionale di Rifondazione, si dice «pronto a sfidare Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nello stesso collegio e sostiene di «confidare nell'adesione e nel voto di tutti quei cittadini, laici e cattolici, che non accettano né la concezione personalistica del partito-azienda, né l'ineccepibile ipotesi di secessionalismo, diventato l'unico cavallo di battaglia della Lega». L'avvocato, infine, dichiara che si impegnerà per «rafforzare l'opzione garantista senza delegittimare in alcun modo la magistratura».

De Mita corre col Ppi? Bianco: «Se vuole ha il diritto di farlo»

L'ex leader della Dc, Clelio Darida, non si sbilancia sull'ipotesi di candidatura alle prossime elezioni. «La candidatura? Deve essere ancora decisa», ha detto rispondendo ai giornalisti durante una manifestazione elettorale del Ppi svolta ieri a Napoli e conclusa dal segretario del partito Gerardo Bianco. «Deve decidere il partito», ha insistito De Mita, il quale ha anche aggiunto: «Faccio politica in tutti i modi; la candidatura non è una condizione per parlare o pensare, anzi diventa un ostacolo». Più esplicito Bianco: «Se avanza la candidatura, De Mita ha diritto almeno nella sua terra di poter essere espressione di quella realtà. L'ho detto da sempre, non c'è bisogno che ripeta un concetto elementare». Secondo il leader popolare nessuno «ha il diritto di ostracizzare e di esiliare persone che hanno un legame forte con il territorio». De Mita, poi, è una persona che può dare un contributo importante. Da questo punto di vista è importante che sia presente». Ma lei - gli è stato chiesto - dove si presenterà? «Voglio rendere un servizio al partito», ha risposto Bianco. «Se necessario mi candiderò dove posso aiutare il partito a raccogliere più consensi». «In Campania ci sono molte personalità rilevanti. Voglio fare il segretario del partito, ho già un ruolo a livello parlamentare. In questo momento devo cercare solo di servire il partito e attraverso esso, il Paese».

L'INTERVISTA

Masi: «Contro Lamberto pieni di sensi di colpa»

«Le accuse di quelli del Polo a Dini sono strumentali, perché hanno i sensi di colpa. Se Dini si fosse candidato con il centrodestra tutto sarebbe andato bene». Diego Masi, braccio destro di Segni e ora nella lista del capo del governo uscente, risponde alle accuse lanciate da Fini, Mastella e gli altri dirigenti di centrodestra. «Sono loro che l'hanno definito un governo politico. Mentre ora lo chiamano tecnico per sostenere che Dini non può candidarsi».

ROBANA LAMPUGHANI

ROMA Diego Masi è il braccio destro di Mario Segni, l'unico del Patto ad essere presente a palazzo Strozzi il giorno della presentazione della lista Dini.



Onorevole cosa ne pensa della polemica innescata dal Polo contro Dini per la par condicio? Sono tutte cose pretestuose. Il principio della par condicio è stato inserito in quanto esiste un leader di partito che è proprietario di metà dei mezzi di comunicazione italiani. E di conseguenza la par condicio serve a livellare tutti i problemi di comunicazione in modo tale da far partire tutti più o meno alla pari in campagna elettorale.

Però sul Corriere della sera compare un editoriale in cui, tra l'altro, si pone la questione del governo Dini, che da tecnico è diventato politico, per cui si sostiene che sarebbe auspicabile che i ministri candidati si dimettano dalle loro funzioni.

Uno dei paradossi di questa vicenda, perché è la destra che ha sempre definito politico il governo Dini, sono stati proprio Berlusconi e Fini a classificarlo così. Adesso scoprono l'acqua calda. Se Dini avesse scelto la destra non ci sarebbe stato il problema. Dini ha guidato un governo sostenuto da una maggioranza ben definita, che ha subito 5 o 6 - non ricordo bene - voti di fiducia e anche una mozione di sfiducia.

Non crede che sarebbero comunque opportune le dimissioni dei ministri che si candidano?

Non si è mai vista questa roba qua. Tutti i governi hanno fatto campagne elettorali. Questo è un governo nato tecnico, sostenuto da una maggioranza politica. Cosa diversa sarebbe stata se il governo avesse avuto una maggioranza a geometria variabile.

Si ha l'impressione che il governo Dini lo si definisca di volta in volta tecnico o politico secondo l'opportunità del momento.

Ripeto: è un paradosso e basta. Basta sentire ciò che ha detto Fini l'11 gennaio in aula, quando ha dichiarato che questo è di fatto un governo politico. L'etichetta gliela hanno data loro, mentre adesso che Dini ha fatto la scelta di candidarsi con l'Ulivo loro scoprono improvvisamente che è un governo tecnico.

Cosa si dovrebbe fare per togliere questa arma di attacco dalle mani dell'avversario di Dini?

Combatterla semplicemente. E poi ci sarà la par condicio che limiterà tutti. Intanto mi pare che Dini abbia già detto che il governo sarà neutrale, e nel frattempo ha fatto bene a Bangkok dove non ha detto una parola di politica.

C'è un'altra cosa che il Polo rimprovera a Dini: aver nominato il suo portavoce Mauro Maci funzionario dello Stato. Anche se

chi attacca oggi fece altrettanto prima di dimettersi nel '95.

È solo un attacco meschino. Voterei attaccate ad una nomina e assurdo, perché è stata una decisione funzionale, hanno cioè messo la persona giusta al posto giusto, perché Masi ha le competenze per fare il responsabile della Dc.

Mastella ha definito peronista la lista Dini. Come risponde a quest'ultima accusa?

Mi sembra che anche qui i toni siano fuori luogo, si usino slogan frusti. Chiamare la lista Dini peronista è uno schiaffo alla storia. Peronista faceva allora Qui? C'è solo un punto da chiarire: è legittimo o no che un cittadino italiano abbia i diritti passivi e attivi elettorali? Anche il presidente del consiglio li ha. In questa situazione politica così difficile una persona che ha condotto bene il Paese per un anno vuole conservare la stima del suo governo, che è stato sostenuto da una maggioranza.

Quindi Dini non modificherà il decreto?

E come potrebbe farlo? Il decreto non è mai stato convertito in legge, pur essendo uno dei famosi quattro punti che il governo Dini doveva espletare, perché il Polo voleva avere le mani libere sulla comunicazione. Come potrebbe a questo punto un presidente del Consiglio cambiare il decreto dopo averlo reiterato più volte? A meno che le forze politiche non siano tutte quante d'accordo a fare le modifiche concordate. Ed è praticamente impossibile che accada. Quelli del Polo hanno fatto carne di porco con la tv nel '94 e adesso se la prendono con Dini per qualche passaggio istituzionale nel telegiornale. Mi sembra davvero ridicolo.

Quindi secondo lei la gente capisce come stanno le cose?

Capisce che Dini ha fatto un grande lavoro per il Paese e che è in grado di poter terminare o continuare a terminare questo lavoro. La polemica del Polo è strumentale, perché ha il senso di colpa perché se se non ci fosse stata la par condicio, se Dini fosse stato con il centrodestra allora tutto sarebbe andato bene. Non stanno sostenendo un principio, ma solo accuse strumentali, senza alcun appiglio giuridico.

BOBO DI SERGIO STAINO



Unità logo and contact information: Direttore Walter Veltroni, Condirettore Giuseppe Calabrese, Direttore editoriale Antonio Zollo, Vice direttore: Giancarlo Scattolon, Nuovo Demosca, Redattore capo centrale Luciano Fontana, Pagine Spedite (Unità 2), L'Area Società Editore di Unità SpA, Presidente Antonio Zollo, Amministratore delegato Antonio Zollo, Consigliere Delegato: Irene Antonietti, Alessandro Biondani, Antonio Zollo, Consiglio di Amministrazione: Nicola Antonietti, Antonio Biondani, Alessandro Biondani, Antonio Zollo, Giovanni Zollo, Giancarlo Scattolon, Ignazio Rossi, Giancarlo Scattolon, Antonio Zollo, Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma - Via dei Due Macelli 23/13, tel. 06/499961 telex 613401 fax 06/478355 20124 Milano via P. Casati 32 tel. 02/67721, Quotidiano del Pds, Roma, Direttore responsabile Antonio Zollo, iscritta al n. 246 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 4556, Certificato n. 2948 del 14/12/1995.